

# Qui ci vorrebbe L'«AFFONDATORE»...

Ormai meno della **metà degli italiani** si sente con **orgoglio** tale. Si punta sulle tre «I» (**Internet, Impresa e Inglese**) e si continua a **trascurare** la quarta: quella di **Italia**.

**Decenni** di storia **ideologizzata** e maltrattata, un **patrimonio** storico-monumentale in **abbandono** e l'assenza di una qualunque **strategia** politica in un settore **essenziale** come la **cultura** hanno portato a questo. Ma come può ripartire un **Paese** che ha perso la propria **anima**? Forse solo riprendendo in mano il proprio **passato** e **riconsiderando** alcune figure **dimenticate**. Come quella di «un certo» **Luigi Rizzo**, l'uomo che **affondava** le corazzate **austriache**...

di **Fabio Andriola**

**N**ello sfascio a 360° dell'Italia di questi anni, un sondaggio arriva come la classica ciliegina sulla torta. Una ciliegina rancida, come la torta del resto: sul «Corriere della Sera» del primo giugno Renato Mannheimer ha dato consistenza statistica a ciò che si respira con sempre più forza nelle strade di quello che fu il «Il Bel Paese». Dice Mannheimer: «Il 29% degli italiani dichiara di essere all'oscuro di cosa sia successo il 2 giugno. Forse non è solo questione di ignoranza, ma anche, più in generale, di scarsa appartenenza. Solo il 45% degli intervistati considera rilevante l'identità italiana, rispetto, per esempio, a quella europea». La nascita della Repubblica Italiana (2 giugno 1946) non riscalda i cuori esattamente come la Resistenza e il 25 aprile, la vittoria nella Grande Guerra 1915-1918 e il 4 novembre. Figuriamoci il Risorgimento e l'Unità d'Italia di cui ci si

avvia a celebrare il 150° anniversario nel 2011: le recenti «celebrazioni» garibaldine (su questo tema interviene anche Guglielmo Salotti a p. 89) e ancor prima quelle per Carducci (segnaliamo il breve commento di Aldo A. Mola a p. 71) hanno dato una dimostrazione concreta di quello che questo Paese è ormai in grado di provare: nulla che non sia, a seconda dei momenti e delle categorie, rabbia o indifferenza. Il calcio, come sempre, è una questione a parte. La spiegazione immediata a tutto questo, la più semplice, la offre ancora Mannheimer: «L'esistenza di una così relativamente limitata (e comunque insufficiente) informazione sul merito della festa del 2 giugno può dipendere anche da motivi di carattere più generale, legati al sentimento di appartenenza al nostro paese. Occorre ricordare al riguardo che proprio l'identità e l'orgoglio nazionale mobilitano (ed emozionano) sempre meno gli italiani. Se ne ha una prova indiretta dalle risposte dei cittadini al quesito sul legame maggiormente sentito tra quelli comunale, provinciale, regionale, italiano o europeo.



Luigi Rizzo (1887-1951)

Giugno 2008

STORIA IN RETE | 4

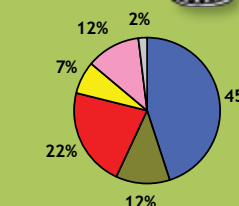
Solo il 45% degli intervistati - vale a dire significativamente meno della metà - dichiara che, dovendo scegliere tra queste diverse identità, la più rilevante è quella nazionale, l'italiana. Gli altri distribuiscono la loro priorità in contesti diversi: la maggior parte (22%) si sente legata soprattutto al comune in cui abita e una quota minore (12%) dichiara di identificarsi di più con la propria regione o con l'Europa intera. Anche in questo caso, si sentono più «italiane» le persone meno giovani, mentre l'opposto accade per le generazioni più recenti». E poi: «C'è inoltre una, forse scontata, notevole differenziazione in relazione all'orientamento politico: il sentimento di appartenenza all'Italia appare assai meno accentuato (38%) tra gli elettori della sinistra e del centrosinistra, anche perché specie tra costoro si diffonde in misura maggiore (giungendo al 18%) il senso di identità con l'Europa».

**Come è giusto che sia** - la Storia in questo è scientificamente esatta e sempre uguale a se stessa - nei periodi di deciso declino, chi rotola verso il basso lo fa senza coscienza di sé e della situazione che lo circonda. Con governi che si affannano a teorizzare sempre più velleitarie riprese economiche (la soluzione di tutto è sempre l'«economia», il benessere di un popolo si misura solamente col «PIL»...) e, nella declinazione presente, pensano che la soluzione stia nelle ormai faticose tre

«I» (Internet, Impresa, Inglese) di che stupirsi se gli italiani, specie i più giovani, brancolano nel buio più fitto? «Colpisce il fatto - osserva ancora Mannheimer - che tra questi cittadini meno consapevoli della ricorrenza si rilevi, oltre che una prevedibile maggiore diffusione di persone con basso titolo di studio e spesso disinteressate a qualsiasi tematica politica e sociale, anche la presenza di numerosissimi giovani al di sotto dei 24 anni, specie residenti al sud. Tra i quali vi sono dunque molti studenti che ignorano il motivo del giorno di sospensione delle loro attività scolastiche. Un altro segnale, forse, della sempre minor conoscenza della nostra storia tra le nuove generazioni». Invece il segnale che la china è quella che porta al baratro è quello che chiude la breve ed efficacemente sconcertante analisi di Mannheimer: «L'elemento più indicativo dello stato attuale del sentimento di identità nazionale è la drastica diminuzione nel tempo della sua diffusione. Quattro anni fa, nel 2004, era ancora la maggioranza, seppur di poco (52%), a privilegiare, tra le diverse possibili identità territoriali, soprattutto quella italiana. L'anno scorso questo stesso atteggiamento coinvolgeva esattamente il

1 - Lei si sente di essere più un cittadino:

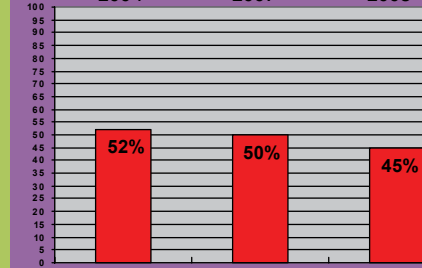
■ Italiano  
■ Europeo  
■ del suo Comune  
■ della sua Provincia  
■ della sua Regione  
□ Non so



Grafici: STANZA101 - Dati: sondaggio ISPO per «Corriere della Sera»

2 - Andamento nel corso degli ultimi anni del sentimento d'appartenenza all'Italia:

2004 2007 2008



I risultati del sondaggio condotto da Renato Mannheimer sullo stato del sentimento d'appartenenza all'Italia in occasione della festa del 2 giugno



L'agonia della SMS *Szent István*, il 10 giugno 1918 a Premuda.  
In basso: il MAS 15 di Luigi Rizzo

50%. Oggi, come si è detto, siamo scesi al 45%. Il trend costituisce un ulteriore indicatore dell'estendersi del più generale senso di sfiducia degli italiani nei confronti del loro paese. E, in certi casi, delle sue istituzioni».

**Ora è evidente che**, nonostante i decenni di porcate attribuibili alla "Casta" nelle sue varie forme e colori, la colpa più grande è quella di aver lasciato allo sbando (o peggio svenduto) il nostro immenso patrimonio storico-artistico-monumentale, trascurato e ideologizzato lo studio della Storia, messo in soffitta i nostri – tanti – eroi. In un'Italia dove la sinistra scambia per eroe un povero sbandato come Carlo Giuliani (che al funerale ha avuto sulla bara la bandiera di una squadra di calcio...) e la destra, per converso, pensa che in

l'Italia non si può fondare solo su Falcone e Borsellino, Libero Grassi e Dalla Chiesa...

**Il prossimo 10 giugno** la Marina Militare italiana celebrerà la propria festa. La data non è scelta a caso: all'alba del 10 giugno 1918 nelle acque dell'Adriatico un pugno di marinai italiani diede vita ad una delle più straordinarie imprese belliche di tutti i tempi. Come mostrerà un documentario su *History Channel* (in onda in prima visione proprio la sera del 10 giugno) due motoscafi antisommergibili (o motoscafi armati siluranti, i leggendari MAS: 15 metri di lunghezza l'uno, circa 12 tonnellate di peso, due siluri e una mitragliera per otto uomini di equipaggio) attaccarono in mare aperto una grossa formazione navale austriaca affondando la corazzata

stata soggetto di film di azione e che invece in Italia sono appannaggio degli specialisti. Magari quello che non dirà il documentario di *History Channel* lo diremo presto noi sul sito di «Storia In Rete», in via di completo aggiornamento, attingendo alla biografia di Rizzo pubblicata dall'Ufficio Storico della Marina Militare. Qui importa sottolineare un altro aspetto: e cioè che i veri eroi sono quelli che, come Rizzo, vivono da eroi tutta una vita non solo alcuni gloriosi momenti. E' quella costanza e coerenza che fanno la differenza e rendono "utile" un eroe, cioè ne fanno un modello valido per contemporanei e posteri. Da decenni, invece l'Italia, non riesce a dedicare nemmeno un francobollo a Luigi Rizzo che, con Filzi e Battisti, Sauro e Baracca, è uno dei più splendidi esempi di cosa ha voluto essere – in anni e in generazioni non troppo lontane da oggi – italiani. Al di là delle imprese belliche – che hanno fatto di Rizzo uno dei soldati più decorati della Grande Guerra – «l'Affondatore» (così lo chiamava D'Annunzio) è stato, nell'immediato dopoguerra, un protagonista dell'Impresa di Fiume (fu il primo "deputato" fiumano – anche se considerato illegittimo – al Parlamento) e della tutela dei lavoratori del Mare (all'epoca una categoria di lavoratori molto importante). La biografia di Rizzo dice molto dell'Italia degli anni Venti che molti amano dipingere in bianco e nero, anzi in rosso e nero, facendo torto alla complessità della Storia che è poi la complessità della Vita. Il suo brutto rapporto con i fascisti non lo salvò dagli attacchi comunisti. Un tutto sommato piccolo episodio dice molto della situazione italiana nel 1921-1922. Il giornale comunista di Torino «Ordine Nuovo» aveva denunciato la "arrendevolezza" di Rizzo e della FILM (Federazione Italiana Lavoratori del Mare) di fronte ai tentativi dei sindacati fascisti di farsi largo nei porti italiani anche coi soliti sistemi delle spedizioni punitive: Rizzo si infuriò a tal punto che si potesse pensare che lui e i suoi uomini avevano in qualche modo ceduto ai fascisti

che scrisse un telegramma di fuoco al giornale: «Vostra infame et falsa pubblicazione giustifica mancato attacco et incendio vostro giornale da parte fascista stop federazione inattaccata et inattaccabile difesa da uomini coraggiosi da voi definiti mandarini et arresisi vigliaccamente stop vi invitiamo pubblicare immediatamente et integralmente perché altrimenti squadre marinare da me capitanate verranno Torino dare lezione non data da fascisti stop comandante Luigi Rizzo eroe di Premuda e di Genova». La smentita venne pubblicata.

**Per il suo spirito** indipendente Rizzo rimase a lungo ai margini del Regime: altri eroi pluridecorati della guerra 1915-1918 erano stati insigniti di riconoscimenti e titoli nobiliari. Per lui, fino agli anni Trenta nulla, nonostante le due Medaglie d'Oro e le quattro d'Argento conquistate in mare. Troppi indizi lo rendevano sospetto al Regime fascista che pure aveva le proprie radici negli uomini della Grande Guerra. Poi, negli Trenta il clima cambiò e Rizzo divenne conte di Grado e Premuda, arrivarono i gradi di ammiraglio, entrò alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni e soprattutto iniziò quella carriera di grande *manager* di Stato che resta una delle sue maggiori glorie. A Trieste, alla testa dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, uno dei maggiori complessi cantieristici del mondo, fece molto per la nostra marina civile e per i suoi operai. Chiamò a collaborare, anche a guerra iniziata, tecnici ebrei senza che nessuno sollevasse obiezioni.

**Ma le prove più dure** arrivarono nel settembre '43: i tedeschi trovarono in Rizzo un tenace oppositore fino a quando non fu presa la decisione di arrestarlo e mandarlo in Austria da dove rientrerà solo a guerra finita, giusto in tempo per finire davanti ad un tribunale per difendersi dall'accusa di aver approfittato del proprio ruolo durante il Fascismo. Che dire di un Paese che

pensava di epurare uno come Rizzo? Uno che, saputo della morte del figlio Giorgio (ucciso in combattimento dai tedeschi il 16 settembre 1943 all'Isola d'Elba), aveva dovuto litigare con gli occupanti tedeschi per poter andare a recuperare la salma del figlio. Il permesso gli fu negato ma Rizzo partì ugualmente con la moglie e arrivò a Piombino il 14 ottobre, dopo un viaggio avventuroso: «Nel cimitero della Misericordia - ha ricordato Giacomo Rizzo, l'altro figlio maschio - mi pare, c'era una fossa comune e lì mio padre rintracciò la salma di mio fratello Giorgio. Non fu facile trovarlo perché lui era stato buttato in terra con la faccia in giù. Lo riconobbero dalla cintura dei pantaloni».

**Rizzo morirà nel 1951.** I suoi ultimi mesi furono turbati da un cancro all'epoca incurabile. Provò ad operarlo un altro eroe della Marina, quel Raffaele Paolucci che nel 1918 aveva affondato un'altra corazzata austriaca, la *Viribus Unitis*. Diventato medico di fama, Paolucci operò senza fortuna Rizzo. Che se ne andò il 27 giugno,

di questo mezzogiorno dal loro ricordo; e il riflesso tremendo (o le lacrime) fece palpitare gli occhi degli ammiragli, i vecchi ammiragli della "Regia Marina" che seguivano la bara e leggevano nel drappeggio della bandiera i simboli delle quattro Repubbliche marinare, San Giorgio, San Marco, Amalfi, Pisa. Gli ammiragli erano in borghese; riconobbi l'aspetto giovanile e disincantato di Maroni, la faccia dura di Cavagnari, la stanca figura di Solari, il diritto portamento di Tur, la calvizie di Oliva, l'andatura di Foschini, gli occhiali di Lojaco: altri, altri; Medaglie d'Oro, mutilati, un cieco. Grandi nomi, grandi opere, grandi fedeltà che la Patria ha dimenticato e che il sole del mezzogiorno inchiodò, riapparso, all'uscita di Santa Maria degli Angeli».

**Qualora il declino italiano** sia ancora contrastabile, per lo meno rallentabile, è anche da quegli uomini e da quella Storia che sarebbe utile ripartire. Nonostante la globalizzazione, non tutto è economia, e anzi bisognerebbe cominciare a chiedersi se davvero può essere solo l'economia a dare

## Con governi che vorrebbero risolvere i problemi d'Italia con le faticose tre «I» (Internet, Impresa, Inglese) di che stupirsi se gli italiani, specie i più giovani, brancolano nel buio più fitto?

senso stretto eroe sia invece lo sfortunato Fabrizio Quattrocchi, certo un coraggioso davanti alla morte, incontrata però per lavoro e non per difendere un ideale o la propria Patria. I veri eroi sono stati dimenticati in un modo così sistematico da far pensare ad una precisa volontà. Vale per quelli del Risorgimento e per quelli delle tante guerre combattute dal nostro esercito; vale per i giovani morti nella Guerra Civile e per i tanti servitori dello Stato caduti nel corso della storia repubblicana. L'unica eccezione, parziale, è forse solo quella di alcune vittime della Mafia. Ma, come dimostra la ricerca di Mannheim (del resto basta guardarsi un po' in giro),

zata *Szent István* (in italiano *Santo Stefano*): mille uomini, 12 cannoni principali e 30 secondari, 153 metri di lunghezza e 22 mila tonnellate. A guidare l'azione contro una flotta composta da due navi da battaglia e ben dieci cacciatorpediniere un giovane ufficiale milazzese di trent'anni, Luigi Rizzo, che aveva già alle spalle, nei mesi precedenti, alcune importanti azioni come l'affondamento della corazzata *Wien* nel rada di Trieste (10 dicembre 1917) e la partecipazione con D'Annunzio alla Beffa di Buccari (10-11 febbraio 1918). Sarebbe troppo lungo qui precisare i dettagli di quelle incredibili imprese che in un'altra nazione sarebbero già



## Bisogna chiedersi se davvero può essere solo l'economia a dare la spinta che aiuti a salvare l'Italia, oppure è proprio l'economia che deve ricevere quella spinta decisiva. Magari dalla Storia...

a 63 anni. I suoi funerali furono una specie di *flash-back* in un'Italia che già all'epoca sembrava lontana. Alla camera ardente si presenta, tra gli altri, un anziano, dai capelli candidi e folti, che, nonostante il passo incerto e le braccia che lo sorreggono, vuole inginocchiarsi a pregare davanti alla bara di «uno dei più grandi italiani». E' Vittorio Emanuele Orlando, il presidente del Consiglio dell'ultima parte della Grande Guerra, il Presidente della Vittoria. L'inviato del «Corriere della Sera», Raffaele Calzini, ai funerali, osserverà: «Il crepuscolo di quel mattino fu illuminato dalle due fiammate gigantesche come il crepuscolo nuvoloso e distratto

l'eventuale spinta che aiuti ad invertire la rotta oppure è proprio l'economia che quella spinta decisiva deve ricevere. Una spinta morale, spirituale che può arrivare solo da chi si riconosce unito e coeso ad un gruppo, ad una comunità. E la coesione e l'identità può arrivare dalla Storia, dalla nostra Storia che, al di là delle diverse epoche, ideologie e divise, è piena di uomini come Luigi Rizzo. Uomini oggi, purtroppo, tutti uniti invece nel destino ingeneroso che abbiamo riservato a Rizzo: dimenticato.

Fabio Andriola  
direzione@storiainrete.com